

Lo storico Gianluigi Garbellini racconta le vicende del palazzo e della famiglia di Sernio

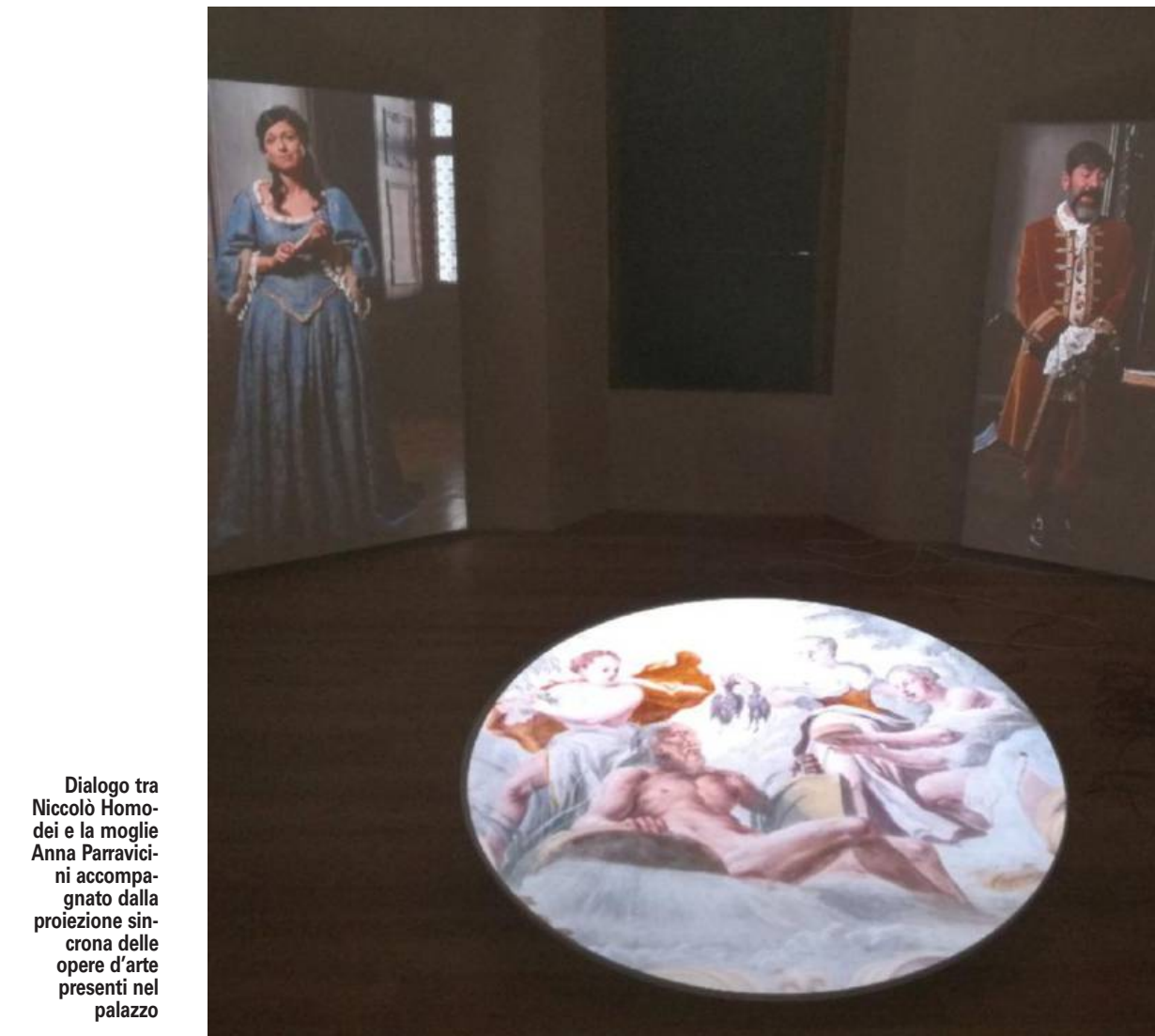
La storia degli Homodei

SERNIO (qmr) *A seguito della nostra pagina dedicata al lavoro che il Comune di Sernio ha portato avanti in questi anni sia sul versante ambientale che su quello culturale, abbiamo ricevuto un'analisi accurata dello storico Gianluigi Garbellini che spiega la storia del palazzo Homodei e della famiglia. La pubblichiamo integralmente.*

Il palazzo si impone subito alla vista di chi ha deciso di fare una visita al borgo di Sernio. Alla rotonda della strada provinciale, imboccata a Tirano sulla destra della statale poco dopo la torre Torelli, puntando verso l'alto, di colpo, quasi inaspettata, appare l'antica residenza degli Homodei. Si para infatti davanti a chi sale la sua imponente facciata di settentrione dirimpetto alle ripide pendici del monte Masuccio, nella maestosa architettura che rivela le possibilità economiche della famiglia che costruì e abitò per secoli il palazzo. Il fronte non è quello di una comune casa, contrassegnato, al pari dell'ala a occidente, da grandi finestre con elaborate cornici e caratteristiche inferrate. L'ingresso principale è a ovest, verso la contrada Piazza, centro del paese, distante quattro passi. Il suo portale in pietra reca la data 1623 e le iniziali G A H di Gian Antonio Homodei, il promotore del primo nucleo della nuova sede di famiglia.

Forte è indubbiamente lo stupore del visitatore davanti a un edificio così grandioso e appariscente in un abitato che nel passato ebbe una chiara impronta rurale. Il palazzo suscita ai più il ricordo di una reggia o di una principesca dimora per le dimensioni e le evidenti pretese stilistiche, che nulla hanno in comune con il resto delle abitazioni del luogo. La visita delle rimanenti ali del palazzo non fa che accrescere l'iniziale meraviglia, come di fronte alla grande apertura «serliana» con un ampio arco centrale sorretto da possenti colonne in granito, una originale soluzione per garantire al coperto le operazioni di carico e scarico di carri e carrozze e dove si aprono in portali incorniciati di granito gli accessi alle cantine e agli alloggi signorili. Dal cortile della serliana si spalanca a est e a sud il vastissimo spazio verde che fu giardino, brolo, vigneto e orto, tuttora con cura coltivato.

Nonostante gli smembramenti subiti, i vari passaggi di proprietà, i cambi di destinazione d'uso, il palazzo rivela nella sua struttura la potenza degli antichi nobili «signori di Sernio», signori non per investitura feudale dall'alto, ma per il primato conseguito nella comunità di Sernio. Con l'oculata amministrazione di risorse legate al possesso di una grande quantità di terreni agricoli gli Homodei crearono la loro ricchezza. Campi (specialmente sul conoide del Camponè) e vigne (soprattutto nel soleggiato versante del Masuccio) nel territorio del Comune e nei paesi limitrofi furono dati da col-



Dialogo tra Niccolò Homodei e la moglie Anna Parravicini accompagnato dalla proiezione sincrona delle opere d'arte presenti nel palazzo

tivare alle famiglie del paese secondo il sistema dell'enfiteusi «a livello» che garantiva ogni anno agli Homodei cospicue entrate in denaro e prodotti «in natura» e la possibilità di vendere grosse partite di vino. Una ricchezza costruita dunque sul lavoro pesante delle famiglie contadine residenti in Sernio, che, d'altro canto, campavano grazie alla presenza dei terreni «a livello». Ciò non senza momenti di tensione, quando, nelle cattive annate, erano dai padroni richiesti i soliti fitti! Chi erano dunque gli Homodei? La loro origine lariana li aveva portati a Tirano nel XIII secolo, da dove Betolo Homodei si trasferì a Sernio nel 1387 dopo aver avuto dall'arciprete di Mazzo il diritto di riscossione delle decime dovute alle pieve nell'ambito della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Gli Homodei subentrarono così ai Venosta nella torre e nelle case attigue, che divennero loro dimora, come attesta lo stemma Homodei sull'arco di ingresso nel cortile. Nel 1623 Gian Antonio Senior (1557-1643), che non aveva voluto partecipare alla ribellione ai Grigioni del 1620 e meno che mai al massacro dei protestanti, lasciò l'avita residenza per una nuova casa «più moderna» che divenne il primo nucleo del futuro palazzo, cioè l'ala occidentale già citata con

il portale con le sue iniziali. Spirava aria nuova per il giovane Homodei coniugato con Lucrezia Armanasco, facoltosa nobildonna, figlia del medico Giovanni Domenico di Tovo con professione in Padova. Il loro primo figlio Gian Antonio Junior (1607- 1685), pure coniugato con una Armanasco, donna Caterina figlia del nobile medico Cassiano di Tovo, diverrà dottore in giurisprudenza, pro-rettore e sindaco dell'Università di Padova. Per gli Homodei di Sernio ebbe inizio nei primi decenni del '600 un periodo di ascesa sociale grazie a mirati matrimoni e all'ingresso nella famiglia di donne eccezionali per dote, nobiltà e preparazione culturale. Niccolò (1647- primi anni del '700), abile amministratore del patrimonio di famiglia e solerte costruttore di una nuova ala del palazzo, non fu meno del padre Gian Antonio Junior, sposò una nobildonna di raffinata cultura, Anna Parravicini, colei che alla dimora Homodei, solenne, ma austera, conferì il carattere di un vero palazzo signorile con la commissione a bravi artisti dell'epoca di vari dipinti, di stucchi ornamentali e di nuovi arredi per le sale e le camere. A lei è dovuto ciò che di artisticamente valido si conserva tuttora nel palazzo, tra cui l'originale ciclo pittorico degli Amo-

rini nelle arcovie, le sontuose stanze da letto.

Niccolò, uomo pratico e bravo contabile, cosciente della sua forza economica e del suo prestigio personale nella collettività, giunse perfino a mettersi contro i suoi compaesani, dichiarando che alla sua famiglia spettava il patrocinio sulla parrocchia con il diritto di nomina del parroco, una diatriba a fatica estinta che avvelenò per decenni fino al 1695 i rapporti tra gli Homodei e i Serenaschi.

L'apice del benessere della nobile famiglia di Sernio fu raggiunto da Francesco Ulisse (1712-1766) insieme alla consorte Maria Josepha, ricca dama grigione von Buol Schauenberg di Reichenau. Lo attesta l'inventario che Maria Josepha fece redigere dal notaio alla morte del marito, un documento di 168 pagine di grande interesse - conservato con tutto il carteggio Homodei nell'Archivio parrocchiale di Tirano - in cui, locale per locale si annotano lo stato e il contenuto di mobili, suppellettili e quadri (ben 108), si passano in rassegna cantine, depositi, stalle, coltivi e si fa l'elenco dei vari siti dati da lavorare «a livello» con l'indicazione del relativo reddito.

Ricordo particolare merita Benedetto (1777-1836), l'ultimo «vero signore» del palazzo non ancora

smembrato, coniugato con Aloisa Negri, nobildonna di Grosio, dalla quale ebbe dieci figli. Benedetto visse momenti di profondo cambiamento politico e sociale: il passaggio della Valtellina dalla signoria dei Grigioni alla Repubblica Cisalpina del 1797, il periodo napoleonico e infine il governo austriaco del Regno Lombardo Veneto e il dramma della frana dal monte Masuccio del dicembre 1807, che distrusse la maggior parte dei vigneti suoi e della gente di Sernio. Né mancarono nelle vigne rimaste le malattie della vite a completare il danno. Ciò causò il declino della potenza economica degli Homodei. Benedetto, che aveva beneficiato anche della parte di eredità del fratello sacerdote Ulderico, lasciò ai figli Nicola e Ulderico il palazzo in Sernio, mentre agli altri (figli e figlie) i beni in Tirano. A Nicola toccò la metà a sud e a Ulderico quella a Nord, parti che essi nel 1841 divisero con un muro dal portico al tetto. Fu questo l'inizio della ingloriosa fine del grande palazzo: Ulderico alienò la sua parte già nel 1870 a famiglie locali, mentre Maria, erede di Nicola, venderà nel 1909 il suo lotto.

Divisa in varie proprietà, l'antica residenza, perse in prestigio e si avviò a un generale forte degrado, rispetto a quello che era stata nei tempi migliori, con la dispersione del patrimonio, compreso l'arredamento stesso.

Ora però - bisogna riconoscerlo - è in atto una sua riscoperta e una sua rivalutazione, dopo che sono stati attuati importanti restauri nella struttura e in singole parti dell'edificio, grazie alle risorse messe a disposizione della legge n. 102/1990 (Legge Valtellina), nonché agli interventi direttamente promossi dal Comune di Sernio nella sua porzione di palazzo, e da privati proprietari. Oltre al salone e alle stanze adiacenti sui due piani con fronte a settentrione e a ponente, il Comune ha provveduto al restauro dell'atrio al piano terra, della sala con affreschi e stucchi, già armeria (oggi sede dell'ufficio postale) e al recupero della cappella di famiglia, ambienti tutti dignitosamente sistemati, destinati a essere luogo di cultura e di incontro per la comunità e, come già annunciato con viva soddisfazione dallo stesso sindaco Severino Bongiolatti nel servizio su Centro Valle, sede di un «virtuale museo» animato dai personaggi di casa Homodei rievocati con sofisticate tecnologie. Questa iniziativa - fortemente voluta dal sindaco Bongiolatti - indubbiamente singolare e unica in Valtellina, realizzata da un team di bravi tecnici e di attori di teatro, farà da volano alla scoperta del palazzo e del borgo di Sernio, che ben merita di essere conosciuto, da parte di molti visitatori, valtellinesi compresi, parecchi dei quali forse ancora ignorano l'esistenza dell'interessante palazzo degli Homodei.

Gianluigi Garbellini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERNIO (qmr) **Valentina Colombo**, creative director & partner, ci aveva fatto la cronistoria del lavoro fatto su palazzo Homodei. Eccone una sintesi.

«A fine 2018 abbiamo incontrato l'allora vicesindaco di Sernio Severino Bongiolatti che ci ha fatto scoprire quella che ci è sembrata una meravigliosa tela bianca, l'appena ristrutturato palazzo Homodei, sulla quale mettere in forma i racconti e le vicende più rappresentative della storia del Comune e del palazzo stesso. Dai primi confronti ci è sembrato su-

Una sintesi del progetto avveniristico di Colombo, creative director & partner

bito chiaro che l'amministrazione non cercasse un prodotto di taglio classico come un documentario, ma che volesse qualcosa di più contemporaneo e coinvolgente. L'utente odierno ha infatti ormai maturato l'attitudine a fruire lo

spazio in modo immersivo, a confrontarsi con informazioni dinamiche e interattive sia sul piano conoscitivo che emotivo. Partendo da questo assunto abbiamo iniziato ad immaginare gli ambienti che prendevano vita e che

si riempivano di personaggi, racconti e suggestioni visive. Il contributo fondamentale dello storico Gianluigi Garbellini ci ha aiutato a dare una forma a queste prime immagini mentali, dalla sua voce abbiamo appreso la sto-

ria del palazzo e della famiglia Homodei, i suoi principali protagonisti e il legame indissolubile che ha unito l'uno agli altri e al territorio circostante». Una storia emblematica, «forgiata dai caratteri delle persone che si sono avvicinate alla conduzione della casata e alla proprietà del palazzo, che hanno con la loro volontà influenzato sia l'architettura che il tessuto sociale del paese intero. Abbiamo pensato quindi che la storia potesse diventare racconto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA